FILOSOFIA
BIBLIOTECA BERTOLA
CC.4.6.8 45

I CRITERÎ
DELLA
STORIA DELLA FILOSOFIA

PROLUSIONE

LETTA IL 30 NOVEMBRE 1901 NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DA

PIETRO DE NARDI

Libero Docente di Storia della Filosofia nell' Università Medesima

e Titolare di Filosofia nel Regio Liceo Morgagni

FORLÌ,
LUIGI BORDANDINI TIPOGRAFO - EDITORE
1902.

I CRITERÎ
DELLA
STORIA DELLA FILOSOFIA

PROLUSIONE

LETTA IL 30 NOVEMBRE 1901 NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DA

PIETRO DE NARDI

Libero Docente di Storia della Filosofia nell' Università Medesima

e Titolare di Filosofia nel Regio Liceo Morgagni

FORLÌ,
LUIGI BORDANDINI TIPOGRAFO-EDITORE
1902.

I.

Precipuo compito dello storico della filosofia, si è di ricercare della filosofia la *origine*; di esporre della filosofia gli *sviluppi*, gli incrementi, i perfezionamenti, oggi si direbbe l' evoluzione; di argomentare della filosofia i *finali risultamenti*. Perocchè la filosofia, ebbe, come ogni altra scienza, un *principio* da cui prese le mosse, ha un *termine* ultimo cui tende; e, fra il punto di partenza e quello di arrivo, ha i *periodi di avviamento*, le corse, le soste e le rincorse, le cadute clamorose, e le risurrezioni trionfali.

Questi periodi di evoluzione costituiscono della storia della filosofia, come del resto della storia di ogni scienza, la parte *essenziale*, ed anche la più interessante, la parte dinamica, anzi drammatica; costituiscono, si può dire, quasi tutta la storia della filosofia. Perocchè il termine ultimo, cui la filosofia tende, il completo esplicamento riflesso del suo oggetto e tutte le applicazioni alle scienze speciali, alle lettere, alle arti, alla vita, è un ideale, che si può prevedere, anticipare, ma che si è ancora assai, assai

lontani dall' avere raggiunto, realizzato. E l' origine della filosofia non è difficile a rinvenirsi ne' più intimi bisogni dello spirito umano, origine *psicologica;* e, origine *storica,* nell' eco evanescente e confuso della primitiva tradizione, in un coll' impotenza, sfinitezza, esaurimento della fantasia e della imaginazione, creatrici delle favole e delle superstizioni.

La parte essenziale impertanto della storia della filosofia sta nei periodi suoi di sviluppo, incremento, perfezionamento, ne' suoi periodi evolutivi, nella sua dinamica, o drammatica che dir si voglia.

Ciò posto, quali sono i *Criterî* per determinare con sicuro giudizio lo stato di sviluppo, di incremento, il punto di perfezionamento, di evoluzione, cui la filosofia è pervenuta in un determinato periodo di tempo, presso qualsiasi popolo, nazione filosofante? E ciò, affinchè lo storico della filosofia, precisato della filosofia lo stato in ogni èra, epoca, periodo, dalla somma di questi stati parziali possa argomentare lo stato generale della filosofia al tempo in cui egli scrive, in cui il suo racconto finisce, ovvero incomincia; ed argomentare eziandio gli sviluppi, gli incrementi, i perfezionamenti futuri.

Ricercare ed esporre questi *Criterî* è, come sapete, o Signori, l' oggetto del mio discorso.

II.

Questi *Criterî* non si possono stabilire *a priori;* ma voglionsi desumere dai *precipui fattori* della filosofia.

Ora, quali sono i precipui fattori della filosofia?

La Filosofia è anzitutto un produtto della Mente, meglio della Intelligenza, più propriamente della *Riflessione,*

più propriamente ancora della Riflessione la più elevata, che si affissa nelle ragioni ultime, o prime, o supreme, nelle soddisfacenti risposte che la mente umana dà alle domande che a sè rivolge intorno all' essenza, all' origine, al fine dell' essere, cioè del conoscere, del sussistere, dell' operare; obbietti dello scibile umano. Essendo la Filosofia un produtto della *Riflessione*, è eziandio un produtto della *Volontà*, perchè, com' è risaputo, la riflessione è una facoltà volontaria, anzi libera. Alla Riflessione ed alla Volontà poi sempre va compagno il *Sentimento*; onde, alla invenzione della Filosofia, eziandio il Sentimento concorre.

Lo stato impertanto della filosofia appo di un popolo, di una nazione, in qualsiasi tempo, abbracciando la *Mente*, la *Volontà*, il *Sentimento* del popolo, della nazione stessa, vuolsi desumere dalla sua *disposizione a filosofare*, mente, intelligenza, *Riflessione;* dalla *natura delle questioni filosofiche*, che essa pone a sè medesima, ventila, dibatte, *Volontà;* dalla *condizione degli uomini* verso gli oggetti delle filosofiche questioni poste, ventilate, discusse, *Sentimento.*

III.

La Mente, l' Intelligenza, ossia la maggiore o minore disposizione a filosofare, è primamente in ragione del maggiore o minor vigore intuitivo, dell' *Intuito* naturale e primitivo più o meno intenso, aquilino.

Infatti, si può dubitare, se l'*obbietto essenziale* dell'Intelletto, in termine traslato, il *lume* dell' intelletto, vocabolo di tutte le lingue, risplenda di egual luce a tutti gli uomini. Si può dubitare, se da parte del soggetto umano

intuente, l' intuizione possa essere più o meno perfetta. E sembra che questa perfezione possa variare per l' *intensità dell' atto*, onde accade che il lume dell' intelletto produca nel soggetto intuente una più alta impressione, mostri più luce, sia veduto più distinto. Sembra anche possa variare, per la *maggior facilità di riflettere* sull' oggetto dell' intuito; il che è perfezione della facoltà di riflettere non di intuire; ma l' uomo, rendendosi così più facilmente e perfettamente conscio della intuizione, pare che a questa si aggiunga luce.

La Mente, l' Intelligenza, la maggiore, o minore disposizione a filosofare è in ragione del maggiore o minor vigore percettivo, della *Percezione*, della maggiore o minore facilità, prontezza, perfezione di applicare il lume intellettivo, l' obbietto essenziale dell' intelletto, alle entità che cadono nel nostro sentimento, di riferir queste al lume, i sentiti all' essere, entificandoli, è in ragione dell' ordine *Razionale*, che si inizia colla percezione fondamentale di noi stessi, ed ha suo primo sviluppo incontemente che noi percepiamo le realtà esteriori sentite.

La Mente, l' intelligenza, la maggiore, o minore disposizione a filosofare è, per terzo e sopratutto, in ragione del maggiore o minor vigore razionale riflesso, della *Riflessione*; predisposta, agevolata dalla facilità, pienezza, perfezione della Percezione, e dalla intensità della Intuizione.

Che la Mente, l' Intelligenza, la maggiore o minor disposizione a filosofare debbasi desumere, piuttosto chè dall' ordine intuitivo e percettivo, da quello razionale — riflesso, dalla Riflessione, come la Psicologia insegna e dimostra, ed insegna e dimostra anche la Fisiologia, del che dirò fra poco; viene confermato dalla storia. Presso la schiatta *camitica* prevalse sovrana, esclusiva la vita fisica;

vita sensitiva e percettiva; non vita speculativa; vita meramente esteriore, attiva, industriale, di conquista: esempî Babilonesi, Egizî, Fenicj. La schiatta *semitica*, dotata in grado eminente di virtù intuitiva, conservò le tradizioni, ma non diede alcuna scuola originale di filosofia: esempî Assiri, Ebrei, Arabi. La schiatta *giapetica*, la cui caratteristica è la forza razionatrice, il movimento del pensiero, purgò, sviluppò, diffuse le tradizioni, prese ad appoggiarle con argomenti razionali. Col predominio dei Giapetici sorse l'aurora della filosofia, cui seguì splendidissimo sole, che sparse largamente i suoi luminosissimi raggi nella Grecia e nella Magnagrecia, in Roma, in Francia, in Inghilterra, in Germania.

Signori, accennava pocanzi alla *Fisiologia*, siccome a quella scienza, che, fra altro, conferma ciò che la Psicologia insegna e dimostra, che cioè la maggiore, o minor disposizione a filosofare ha sua ragione non tanto nell' ordine intuitivo e percettivo, quanto nel razionale — riflesso. Di vero, non va dimenticato che nell' uomo, così com' è costituito, una predisposizione necessaria alla razionalità è l' *Animalità*. Dall' animalità l' uomo riceve primamente la *materia* della cognizione *percettiva*, condizione alla riflessa. In secondo luogo, dall' animalità l' uomo riceve le *segnature* secondo cui riflette; dall' animalità acquista l' abito di più o meno perfettamente ragionare. Perocchè questo abito dipende dalla facilità di richiamare, avere, mantenere, mescolare a propria voglia le segnature sensibili delle cose. Il movimento del pensiero, che s' affissa nelle idee, ne attinge la luce, vi riflette, se ne rende consapevole, trasporta lo sguardo dall' una all' altra, le annoda, o le divide, secondo le loro relazioni, ne trae illazioni; tutto questo movimento dipende in parte dal pote-

re maggiore, o minore, che l' uomo ha sulle proprie *imagini*, le quali, come altrettanti segni, l' aiutano ad attuarsi, a raccogliersi in queste piuttostochè in quelle idee. E tal potere dominatore delle imagini dipende oltremodo dalla perfezione dell' organismo, specie del sistema cerebro - rachideo. Il perchè, o Signori, vogliate, senza ripugnanza di sorta, al criterio della Mente, della Intelligenza unire, qual necessario elemento, l' *Animalità*.

IV.

La Mente, l' Intelligenza, la maggiore, o minor disposizione a filosofare, soggiace, come tutte le umane facoltà, alla legge d' inerzia. Affinchè essa passi dalla potenza all' atto, dall' atto primo agli atti secondi; ponga cioè a se medesima questioni filosofiche, e si faccia a ventilarle, discuterle, scioglierle, ha d' uopo di acconci ed abbondanti *stimoli*.

Tanta è l' importanza, l' efficacia degli stimoli acconci ed abbondanti, che, qualche popolo, qualche nazione ha, per il concorso di essi, dato frutti filosofici maggiori e migliori che non popoli e nazioni più e meglio fornite di disposizione a filosofare, ma degli stimoli appropriati a muoverla mancanti.

Sono gli italiani di tempra intellettuale robusta, disposti per natura sì alle naturali che alle filosofiche investigazioni. Per le naturali basti il Galilei e la sua scuola. Per le filosofiche fanno ampia testimonianza le antiche scuole pitagorica ed eleatica, la filosofia scolastica, i cui luminari sono due italiani, Tomaso d' Aquino e Giovanni Fidanza ossia san Bonaventura da Bagnoregio; la filosofia del Rinascimento colla gran triade del Telesio, del Campanella,

del Bruno; più tardi Giambattista Vico, che solo vale per molti; la filosofia della prima metà del secolo XIX con Galluppi, Rosmini, Gioberti, Mamiani. Ciò nondimeno, gli italiani, dal principio del secolo XVI sino agli indizî del XIX, smisero l' abito del filosofare e si diedero a seguire le pedate dei francesi e degli inglesi, facendosi cartesiani, malebranchiani, lochiani, condillacchiani. Quali le cause? La mancanza di acconci stimoli; più i controstimoli agli italiani apprestati, e quelli che gli italiani a se medesimi apprestarono; vale a dire, l' intolleranza e la persecuzione religiosa, la prostrazione e la servitù civile e politica e la corruzione morale. All' incontro, contemporaneamente, francesi ed inglesi, di tempra razionale manco robusta dell' italiana, i francesi d' ingegno filosofico mediano e per giunta incostante, volubilissimo; gli inglesi di ingegno filosofico volto, da Bacone a Spencer, esclusivamente all' empirismo; francesi ed inglesi, di tempra filosofica manco robusta dell' italiana, e, per dippiù, quasi nuovi alla filosofica speculazione; ma in condizioni morali, civili, politiche, religiose favorevoli al movimento libero del pensiero, prima condizione a filosofare; francesi ed inglesi diedero incremento, sviluppo alla filosofia moderna, cui gli italiani non poterono dare che il primo avviamento. « Renato e Bacone (così Terenzio Mamiani) « aprivano in Francia ed in Inghilterra nuovi e profondi « studî speculativi in quel mentre stesso che in Italia pe- « rivano. Il Bruno, il Ruggeri, il Vanini ebbero la morte « sul rogo; il Pomponaccio scampò a mala pena dal carne- « fice; il Campanella fu prigione ventisette anni e torturato « sette volte; altri perseguitati e spersi. Cadde così il no- « bile corso della filosofia italiana, la razionale innanzi, « poi la naturale; perocchè dei discepoli stessi dal Gali-

« lei pochi assai schivarono la povertà, i fastidi ed i mal-
« trattamenti, cui soggiacque il maestro loro. »

Tale e tanta è la virtù, l' efficacia degli acconci ed abbondanti stimoli, affinchè la disposizione a filosofare passi dalla potenza all' atto, che si è persino verificato, qualche popolo di scarsissima virtù raziocinatrice, e però pochissimo, o punto, disposto alla filosofia, aver dato saggio, sia pure non originale ed anche breve, di qualche filosofico valore. Esempî gli Arabi di razza semitica, di ingegno intuitivo, non raziocinativo. Presso di loro la filosofia non poteva sorgere per naturale disposizione che ad essa avessero. Sorse, quando in Oriente, nella Siria, nella Spagna, si mescolarono a popoli, già civili e di stirpe giapetica, e da essi ebbero stimoli, eccitamenti, mezzi. E quando questi vennero a mancare, più vennero dei controstimoli, quali la diffidenza e la intolleranza della ortodossia maomettana, la filosofia araba perì.

Questo che ho detto dei sistemi filosofici, può dirsi anche degli uomini. Alcuni salgono ad una straordinaria grandezza, per potenza di intelletto e per energia di volontà; ma non per questo solo, ma eziandio per singolari condizioni dei tempi, da cui hanno validi stimoli ed impulsi. E poi, al di fuori del genio e della volontá degli uomini e degli impulsi sociali, vi ha spesse fiate nella storia umana una coincidenza imprevista di eventi, una precipitazione, che niun genio può, non che produrre, neanche prevedere prima che avvengano, nessun genio può comprendere quando avvengono, pochissimi spiegare quando sono avvenuti, e solo in parte, ed a distanza di secoli.

V.

Dalla Mente, dalla Intelligenza, dalla maggiore, o minore disposizione di un popolo, di una nazione a filosofare; e dalla qualità e quantità degli stimoli che questa disposizione traggono agli atti suoi; primo criterio codesto, per giudicare dello stato della filosofia in qualsiasi periodo di tempo, presso qualunque popolo, o nazione, filosofante; passo al secondo criterio, la *Volontà*, la quale determina la natura delle questioni filosofiche, che un popolo, una nazione propone a sè medesima, ventila, dibatte in un periodo di tempo.

Ogni atto del volere tien dietro ad un atto dell' intendere; donde quel notissimo detto: *Nihil volitum quin praecognitum.* Il perchè, se l' intuito dell' intelletto è intenso, aquilino; se le percezioni intellettive pronte, chiare e piene; se la riflessione penetrante, acuta, sottile; se la naturale disposizione a filosofare c' è, ed acconciamente ed abbondantemente stimolata; la Volontà pone, direi quasi necessariamente, a sè medesima, ventila, dibatte le più fondamentali ed elevate questioni filosofiche, i più intricati, ardui problemi da sciogliere e tradurre in teoremi, escogita le ipotesi le più ingegnose ed ardite, i teoremi già acquisiti munisce, fortifica di nuovi argomenti; smaschera le arbitrarie negazioni, stritola i cavilli delle sette, sfolgora i sofismi dell' errore. E, per la ragione dei contrarî, se l' intuito è miope, debole; se le percezioni lente, scarse e confuse; se la riflessione superficiale; se la disposizione a filosofare è mediocre, e gli stimoli, per giunta, sono scarsi ed anco poco acconci; la Volontà, che segue l' Intelletto,

non può porre a se medesima, ventilare, dibattere, discutere, che questioni, problemi, argomenti filosofici di importanza affatto accessoria, secondaria.

Presso que' popoli, quelle nazioni, dove le ricerche filosofiche si approssimano più o meno alle ragioni ultime di tutto l' essere, di tutto lo scibile, vi ha una coltura filosofica, che si avvicina più o meno alla maturità. Presso que' popoli, quelle nazioni dove le ricerche filosofiche si appuntano direttamente nelle ragioni ultime, o prime, o supreme dell' essere, oggetto dello scibile, la coltura filosofica è matura. Presso que' popoli, quelle nazioni, ove la riflessione filosofica la più elevata si affissa nella ragione ultima, suprema, madre di tutto lo scibile, che è l' essere sotto della forma *ideale*, come *idealità*, ragione dell' essere come *realità* e *moralità*, ragione di tutto l' essere; presso quei popoli, quelle nazioni la filosofia ha raggiunto l' apice; e genera i sistemi filosofici *universali*. E molto più, se, posto il problema fondamentale della filosofia, la natura e l' origine dell' essere come *idealità*; che è poi il problema della natura e della origine, e quindi del valore della *conoscenza umana*, perviene, se non a darne la soluzione definitiva, farne almeno la soluzione progredire.

Per ciò, la Filosofia fu *bambina* cogli Ionici, che investigarono l' essere solo come realtà, e realtà fisica, nelle sue ragioni dinamiche prime, statiche poi, inventando la *Cosmologia*, scienza filosofica del mondo. Fu *giovane* cogli Eleatici, che scrutarono eglino pure l' essere come realtà, ma realtà metafisica, assorgendo all' *Ontologia*. Incominciò la filosofia a diventare *adulta* con Socrate, il quale ricercò l' essere come concetto, concepimento mentale, verità, scoprendo l' *Intelletto*, dal Senso specificamente diverso. Raggiunse la filosofia la sua *piena maturità* con Platone, il

quale, avuto pel metodo avviamento da Socrate, per le dottrine dagli Eleatici e dai Pitagorici, pervenne alla ragione suprema di tutto l' essere, l' essere come essenza, esemplarità, conoscibilità, scoprendo l' **Idea**, per sè *oggettiva*.

E gli esempî si potrebbero moltiplicare.

VI.

Se non che, voi, o Signori, ben sapete, che altro è conoscere la verità, ed altro l' aderire ad essa. Il perchè, la condizione degli animi verso gli oggetti filosofici, che un popolo, una nazione a se stessa propone, discute, vale a dire il *Sentimento*, è il terzo dei principali indizî, o criteri, per giudicare dello stato della filosofia in un periodo di tempo, presso di un popolo, di una nazione filosofante.

Ma la condizione degli animi di un popolo, di una nazione, la varia sua adesione, il sentimento di essa rispetto alla filosofia dominante in un periodo di tempo, torna difficile, per non dire impossibile, a cogliere direttamente, siccome quello che tocca tutto lo spirito di un popolo, tutta l' anima di una nazione nelle sue parti più recondite, riposte, intime. Si danno però indizî, per coglierlo indirettamente. I principali di questi indizî sono lo *stato delle scienze e delle lettere* e la *vita privata e pubblica*.

VII.

La filosofia, a mezzo dell' *Ideologia* e della *Logica*, discipline *protologiche*, fornisce alle altre scienze, allo scibile la certezza prima, fondamentale, accertando, che la conoscenza umana non è illusione, bensì realtà. Scopre la filo-

sofia i principii supremi organici della ragione, ne indaga la essenza, ne spiega la origine, ne determina il valore. Dimostra la filosofia la natura dei giudizî, l'organismo del ragionamento, il loro valore in sè e rispetto alle singole scienze. La filosofia dà la legislazione del metodo e dei metodi. Tratta la filosofia della verità e del suo criterio, della certezza, della probabilità, del dubbio, dell'ignoranza dell'errore. Discorre la filosofia degli assiomi, dei teoremi, dei problemi, delle ipotesi, dei sofismi. Distingue la filosofia, le scienze, le scuole, le sette. Ventila, spiega, ferma la filosofia, la mercè della *Metafisica*, i presupposti, da cui le scienze speciali partono, e che esse non dimostrano, neanche discutono, non avendo in sè, nè pretendendo d'avere, la loro fondamentale giustificazione, la giustificazione dei principii primi, da cui muovono, ma dalla filosofia mutuandoli. Tutte le scienze speciali si aggirano sopra nozioni indimostrate, ma assunte, sono nelle loro basi dogmatiche. È la filosofia che ricerca i principii, da cui derivano i parziali svolgimenti del sapere e dell'essere. È la metafisica che ventila, spiega, ferma i concetti di tempo e di spazio, di quantità, sì discreta che continua, da cui le Matematiche partono. É la metafisica che ventila, spiega, ferma i concetti di sentimento e di vita, da cui muove la Fisiologia. È la metafisica che ventila, spiega, ferma i concetti di atomo, materia, corpo, forza, moto, da cui prendono le mosse Fisica e Chimica.

Le scienze pure, quali la logica, l'estetica, la morale, il diritto, la politica, l'economia, sono un prodotto della riflessione, che, collo strumento de' principii supremi di ragione, come del marmo fa lo scultore, lavora, determina, compie, applica le idee del *vero*, del *bello*, del *buono*, del *giusto*, dell'*utile*; in quella guisa, che la geometria e

la meccanica s' applicano all'astronomia, ed il calcolo conduce alla ragione delle probabilità. Ma i principii supremi di ragione, direttivi della riflessione nelle formazione di tutte le scienze pure, sono altrettanti assiomi e teoremi d' una scienza prima, o protologica, della filosofia prima, o fondamentale, della gnoseologia.

« È indubitato *(scrive Vincenzo Gioberti)* che la filo-« sofia, avendo l' occhio al suo oggetto, è la scienza prin-« cipe; poichè da lei le altre discipline pigliano la mate-« ria in cui versano, i principii che le reggono, il metodo « con cui procedono, lo scopo a cui s' indirizzano; e so-« la essa può solo somministrare abito scienziale e legit-« timare pienamente le loro conclusioni. Altrimenti ogni « scienza è in aria; e non può altro che empiricamente « accertare i dati su cui lavora. » Ed il positivista Ardigò dice, che la filosofia è *la matrice eterna delle scienze, come la natura in genere lo è delle sue forme.*

Il sistema filosofico completo deve contenere, almeno implicitamente, i principii dello scibile umano, rendendo di esso ragione; deve giustificare i primi principii di ogni scienza, ad ogni scienza estenendosi; render ragione degli assiomi e dei postulati delle matematiche, giustificare i primi principii delle scienze fisiche e naturali, delle giuridiche e sociali, e quelli di ogni altra scienza già costituita, o in sul farsi. Questa giustificazione consiste nel vedere *i principii primi* delle scienze speciali nel *principio supremo della filosofia generale e di tutto lo scibile umano*: principio, che deve manifestarsi con tanta evidenza e splendore, da soddisfare pienamente alle giuste esigenze della ragione nel suo cammino scientifico: principio della maggior *comprensione* e della maggior *estensione*, avente i caratteri della *necessità* ed *universalità*. Il perchè,

que' sistemi filosofici, che si estendono soltanto a qualche frazione dello scibile, sono più o meno incompleti secondo la maggiore o minore limitazione di quella parte dello scibile, a cui estendere si possono. Quei sistemi filosofici poi, quali il Sensismo, il Soggettivismo, il Materialismo, il Positivismo, che annullano il conoscimento, rinserrando l'uomo nella sola materia e nel solo sentimento fisico, raccogliendosi nella semplice realtà degli enti, mancano di ogni estensione, e non meritano neppure il nome di sistemi filosofici.

Tutto ciò premesso, è ovvio, che la filosofia ed i sistemi filosofici inducano e propaghino le loro verità, od i loro errori, le loro affermazioni, o le loro negazioni, i loro convincimenti e le loro persuasioni, oppure i dubbj e le tergiversazioni, le preferenze o le antipatie in tutto lo scibile di una nazione. Il nostro Alessandro Chiappelli direbbe, che la filosofia « *sta alle scienze speciali, come il « centro alla circonferenza sì da influenzarsi a vicenda.* » Ma io parlo qui solamente dell'influenza del centro sulla circonferenza, e non anche di questa su quello.

Una filosofia sensistica, materialistica, oggi positivistica, una filosofia meramente empirica induce nelle matematiche la propensione a basare i ragionamenti sui dati delle mutevoli sensazioni e dei mutevolissimi fantasmi, anzichè sulle essenze e relazioni delle forme quantitative, secondo che esse si porgono all'intuizione pura. Il positivismo contemporaneo è andato nelle matematiche anche più oltre. In sentenza dello Stuart Mill le matematiche non sono fornite di una speciale certezza e necessità; egli le riduce all'*instar* delle altre scienze; la certezza matematica è illusoria, perchè imaginarj sono gli oggetti matematici; le astrazioni matematiche non corrispondono al fatto più

che quelle delle altre scienze; il Mill vuol persino provare geometricamente, che la geometria non ha niente di apodittico: una specie di dimostrazione della quadratura del circolo.

Ancora, Sensismo e Materialismo, ossia Positivismo, od anche Empirismo, inducono nella fisica la sola, unica fede nella osservazione esterna, e la non curanza, quasi il dispregio, di una investigazione più profonda, più segreta sui principii senzienti e corporei. All' incontro, una filosofia idealistica può di leggieri indurre nel fisico vaghezza delle astrattezze, delle mere possibilità; donde poca cura del diligente, accurato osservare i fatti e dello sperimentare.

La medicina, il cui obbietto è un vivente, sul cui stato e sano e morboso operano incessantemente, oltre le leggi fisiche, meccaniche, chimiche, anche quelle del principio senziente, intelligente, razionale e volente; la medicina è quella fra le scienze speciali che più appalesa l' indole della filosofia dominante e l' adesione degli animi ad essa. Se la filosofia dominante è Sensismo, Fisiologismo, Materialismo, Positivismo, Empirismo, unico obbietto delle investigazioni del medico è la materia. Il pensiero, la volizione, la sensazione stessa, vengono da lui ritenute funzioni della fibra, come il movimento meccanico e chimico; sul cadavere egli cerca col microscopio la spiegazione dei fenomeni vitali; nell' uomo non vede altro che un organismo sano, od un organismo malato.

Se non per altro adunque, almeno per la stretta attinenza, cognazione che la filosofia ha con tutti i rami dello scibile umano, essa ha massima importanza; onde l' ignorarne lo svolgimento, la storia, non è comportabile con una seria coltura. Senza dire qui, chè sarebbe fuor di luo-

go, come, all' infuori delle scienze particolari, vi siano problemi d' ordine elevatissimo, che non ci è permesso di ignorare, se vogliamo esser degni del nome di uomini, problemi che la filosofia sempre si propose e ventilò, e che la storia della filosofia racconta, espone, spiega.

VIII.

Altro indizio dello stato, o della condizione degli animi, della loro adesione, del sentimento di un popolo, di una nazione verso gli oggetti filosoficamente trattati, verso la filosofia dominante è la *letteratura*.

Le parole, come è risaputo, sono i segni delle idee, dei giudizi, dei raziocinj: *vestigia certe rationis verba sunt*, come dice Bacone. La parola è l' idea, è il pensiero in quanto si mostra sensibilmente: *verbum a vero boando*, come dice sant' Agostino. Intimi sono persino i rapporti della giacitura delle parole, delle sillabe, delle lettere con le idee. Cristo ebbe detto, che neppure un solo apice, un solo jota, che è la minima fra le lettere dell' alfabeto, passerà della legge, senza che sia adempiuta; onde, secondo Cristo, vi hanno persino degli apici, delle jote, che significano cose, rappresentano idee. La parola, essendo segno dell' idea, del pensiero, dall' idea, dal pensiero deve, affinchè riesca naturale, spontanea, adeguata, propria, viva, procedere, fluire. Che se invece è raccolta di qua e di là, *undique callatis membris*, ed al pensiero sovvraposta, al pensiero è nebbia, velo, del pensiero nascondimento.

Vita della parola è lo *Stile*. Il quale è quella vita, che l' idea nostra, il concetto nostro prende in noi e per noi; vita che noi, il concetto nostro esprimendo, ad altri comunichiamo; di guisa che il concetto nostro espresso fac-

cia negli altri quella medesima impressione che in noi ha fatto. Lo stile quindi ha sua ragione nelle idee, e nel loro interiore ordinamento, o nella loro interiore elaborazione, per opera del Me, o dell' Io pensante.

A conseguire impertanto il magistero della *Parola*, scoltura dell' idea; a conseguire il magistero dello *Stile*, vita della parola, è mestieri di profonde cognizioni, di abito alla riflessione, e di forti e vive persuasioni. Il che tutto non può aver contratto, se non una mente alle filosofiche discipline educata.

« Col frutto del medesimo albero *(dice il Mamiani)* che « la filosofia pianta e coltiva si cibano le lettere e si invi- « goriscono. Avvegnachè non conosciamo maniera ben ap- « propriata di definire l' alta e maschia letteratura, se non « chiamandola una popolare filosofia. Levisi il profondo « pensiero alle Lettere, e vi rimane una rettorica ampol- « losa e cianciera, di cui presto saranno sazie le menti e gli orecchi ».

Quando in Francia era penetrata la Filosofia Lochiana Buffon sentenziava, che *lo stile è l' uomo*; come in antico Protagora aveva sentenziato, che *l' uomo è la misura delle cose*. La definizione del Buffon esprime dello stile la mera fonte *soggettiva*, l' abito alla riflessione, l' educazione filosifica, e non contempla la fonte oggettiva, le idee. È vera come concetto, ma non esprime tutta la verità. Lo stile non è solo l' uomo, ma l' uomo a contatto e quasi compenetrato colla verità ideale e coi veri particolari da lui conosciuti. È questo uno dei tanti sintetismi, che si riscontrano nel mondo e nell' umana natura. Lo stile è l' impressione, che la verità, ideale o di fatto, suscita nell' animo, elemento *oggettivo*; e il lavorio, elemento *soggettivo*, che quest' animo, reagendo, vi fa sopra, presentandola poi

così elaborata all' animo degli altri, specialmente mediante il linguaggio.

Quando in Francia ed in Italia dominava la filosofia della sensazione trasformata, il Condillac, seguito dal nostro Paolo Costa, non badò, nello stile, nè all' oggetto, nè al soggetto, ma al mero sensibile e fenomenico esteriore, alle *combinazioni estrinseche dell' espressione,* considerandole quali cause dello stile; laddove le cause vere sono l' oggetto ed il soggetto e la loro reciproca azione e reazione.

IX.

La filosofia, studiando del pensiero i varj atteggiamenti, le forme diverse, i molteplici oggetti conduce all'invenzione ed alla intelligenza delle varie specie di componimenti letterari. Onde dalle condizioni di questi si può aver indizio della filosofia dominante e dalla adesione degli animi ad essa.

La filosofia, trattando della facoltà generatrice dei concetti e di quella dei fatti, della connessione dell' una facoltà coll'altra; trattando dell'essere, del conoscere e dell'operare; trattando dello spazio e del tempo, in cui l'essere, il conoscere, l' operare si esplicano; trattando delle cause e degli effetti e dei loro reciproci rapporti, mostra la possibilità e stabilisce la realtà del *genere storico.* Ed, a seconda che determina quelle nozioni, dà luogo alle varie *specie di storia,* la descrittiva, l' empirica, la materialistica, la razionalistica, la psicologica, l' apprioristica, e via dicendo. Il perchè dalle scuole storiche dominanti si può avere indizio della filosofia del tempo e del sentimento della nazione inverso di essa.

La filosofia, trattando della legge e delle leggi, della volontà e della libertà, dell' atto morale, del bene e dei beni, del dovere e del diritto, dell' affetto, dell' assenso, della persuasione, apre la via alla *forma oratoria*, e ad essa dà un' impronta anzichè un' altra, creando la rettorica di Gorgia, o la facondia di Cicerone, o l' eloquenza di Pericle.

La poesia sopratutto si risente dell' alito, che dalla filosofia spira. Onde dalla natura della poesia si possono trarre sicuri indizî dello stampo della filosofia e dello stato generale degli animi inverso di essa. La poesia è la forma letteraria che colla filosofia ha più intimi rapporti, toccando essa più dappresso la essenza del bello, col formare i tipi e gli archetipi, col prendere le idee, i fantasmi e le imagini o da una filosofia splendida di idealità, o da una immersa nel senso, e financo nel fango della materia. La poesia è quasi una filosofia imaginosa, in quanto cogli splendori delle imagini e colle armonie delle parole ritrae l' uomo e la coscienza umana in attinenza col mondo e con Dio. Leggendo la *Divina Commedia* si scorgono le persuasioni dalla Filosofia Scolastica ingenerate negli italiani del secolo XIII. Quando l' Italia non ebbe più filosofia, ebbe la poesia del vuoto. Prima il *Seicento*, dalle goffe caricature della galanteria spagnolesca, con vivezze fatue ed ampollosità ridicole. Poi l' *Arcadia*, dalla imitazione fanciullesca, risuonante di cantilena femminea e di inezie canore.

Anche sulla prosa può assai la filosofia; sicchè anco da quella di questa e dell' adesione degli animi ad essa si possono trarre indizî. Dalla scuola di Socrate uscì la più bella prosa dei Greci, chè il pensiero, ricondotto al buon senso naturale, usò la parola quale schietta espressione di

verità. Senofonte è maestro di semplicità graziosa. Platone immensamente vario, sobrio nell' abbondanza. S' accordano i francesi nel ritenere, che specialmente il Cartesio ed il Malebranche hanno creato la prosa francese, così precisa e snella.

X.

Lo stato adesivo dell' animo, il sentimento di un popolo, di una nazione verso la filosofia dominante si argomenta dalla *vita privata* e *pubblica* del popolo, della nazione stessa.

L' istruzione e l' educazione domestica gittano il primo ed il più fecondo seme delle inclinazioni dell' animo verso l' una, o l' altra persuasione.

Questo seme si sviluppa nella società civile, prima col pubblico insegnamento. Se i maestri sono di forti e profonde persuasioni, ferme e sicure; ovvero di dubbiose, vacillanti, scettiche, agevolmente le trasfondono nei giovani, ne' quali la persuasione si suscita rapida, robusta, piena. Il medesimo si dica dei libri, che per l' insegnamento si usano, specie se scritti con brio e vivacità, ed improntati di certa forza autoritativa.

Il seme delle inclinazioni verso le persuasioni, gittato primamente dalla famiglia, svoltosi di poi nella scuola, si compie nella società, la mercè delle idee in essa predominanti, più coi pubblici costumi, od esempî; che hanno grande efficacia, o a ribadere le persuasioni dalla famiglia, e dalla scuola insinuate, ovvero ad attenuarle, scuoterle, mutarle.

Una società civile, guasta e corrotta, inclinerà sempre gli animi a dottrine superficiali e volgari, che lusinghino

il sonno dell' intelletto; inclinerà sempre gli animi a persuasioni sensualistiche, utilitarie, scettiche, pessimistiche, che favoriscano la fiacchezza della volontà.

La *Legislazione* di un popolo, di una nazione è specchio delle sue condizioni intellettuali, della sua coltura, specialmente filosofica. Onde questa da quella si può argomentare. La scienza dell' arte politica dalla filosofia si figlia, specie dalla Psicologia, dall' Etica, dal Diritto. Per il che ebbe a ragione osservato Seneca, che non nel foro, o nell' atrio delle consulte, bensì nei silenziosi e santi recessi di Pitagora, appresero Seleuco e Caronda le leggi da essi dettate alla Sicilia ed alla Magna Grecia. Le famose leggi di Creta, Atene e Sparta erano sì in parte foggiate sull' esempio dei vetusti tempi; ma in parte anche e più erano dei corollarj che i savj avevano dedutti dallo studio da essi posto nell' umana natura.

XI.

Finalmente altro indizio dell' adesione di un popolo verso la filosofia, è l' *unità del sentimento nazionale*. I membri di una società civile ed i reggitori di essa tanto più fortemente ed armonicamente comunicano fra di loro, e cospirano all' utilità sociale, armonizzata col giusto e coll' onesto, quanto più partecipano degli insegnamenti della filosofia. Imperocchè questi unificano le menti dei socj nelle verità prime, supreme, fondamentali, e conseguentemente nelle determinazioni e deliberazioni fondamentali; facendo la società civile una di quella unità di mente e di volontà, unità intima, di spirito, intorno alla quale si dispongono e si raggruppano le altre unità derivate e seconde; di guisa che una società civile sicuramente e spe-

ditamente raggiunge il suo fine ultimo, il vero, il buono, il giusto, l' utile, l' appagamento morale.

XII.

Se gli italiani impertanto vogliono, come è desiderabilissima cosa, condurre a compimento la loro unità nazionale, cementarla, consolidarla, da unità esteriore tradurla in unità interiore, in unità di spirito; è mestieri che unifichino le loro menti e le loro volontà nei veri primi, supremi, fondamentali, nelle verità madri. E queste verità non possono essere fornite che dalla filosofia, scienza dei supremi principî dell' essere, del conoscere, dell'operare. Non però da una filosofia frammentaria, ecletica, sincretica, arruffata e discorde; ma da una filosofia dai sovraeminenti caratteri della *totalità* e della *unità*; da una filosofia avente il carattere della **universale unità.**

308209

NOTA

Prolusione. — Il prof. De-Nardi, libero docente di storia della filosofia, ha fatto la sua prolusione nell' Università, trattando dei *Criterî della storia della filosofia*. Eccone il sunto di un uditore. Per giudicare dello stato della filosofia in un periodo di tempo presso un popolo, una nazione, vi hanno tre criterj. La disposizione della nazione a filosofare e gli stimoli che traggono la disposizione agli atti suoi; le questioni filosofiche che una nazione propone a se stessa e discute; l' adesione degli animi verso le questioni filosofiche trattate; cioè la mente, la volontà, il sentimento del popolo, della nazione filosofante. L' adesione degli animi, il sentimento non si può cogliere direttamente; si può argomentare però dalla condizione delle scienze speciali, dalla letteratura, dalle arti, dalla vita privata e pubblica, dalla legislazione, dal sentimento nazionale. Questa l' orditura della prolusione, che parve densa di concetti, chiara per la forma, in alcuni punti molto elevata.

(Dal Resto del Carlino, *giornale di Bologna, 2-3 dicembre 1901).*

Dello stesso autore:

Sintesi ed Analisi

DELLA

FIGURA DI VINCENZO GIOBERTI

Quattro Conferenze

fatte all'Università di Bologna

in occasione del I.° CENTENARIO GIOBERTIANO

Prezzo: Lire 4